

MIGRAZIONI, ISOLAMENTO, PLURILINGUISMO NOTE SULLA SARDEGNA

MARIA EUGENIA CAEDDU

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

MIGRAZIONI

Il tema delle migrazioni e dei fenomeni di mobilità umana relativamente alla Sardegna può essere esaminato secondo differenti prospettive. Un primo, generale ambito di indagine può riguardare la direzione degli spostamenti, con una distinzione fra tragitti migratori originati nell'isola —attuati al suo interno o indirizzati al di fuori dei suoi confini— e tragitti compiuti verso l'isola. Un secondo ambito può riguardare i numeri, cioè la quantificazione dei flussi migratori, che possono essere massivi, ripetuti nel tempo o altrimenti ridotti, di carattere sporadico, legati a specifici eventi storici oppure a interessi di determinate categorie sociali e professionali.

Si possono poi considerare le prospettive di ricerca sulle motivazioni che hanno generato i percorsi migratori —per esempio, conquiste militari e successive politiche di insediamento,¹ attività mercantili, missioni religiose— e sulla durata di tali percorsi, intesa sia in relazione agli itinerari di viaggio sia in termini di permanenza, definitiva o meno, nei luoghi di arrivo.

Nella Sardegna di epoca medievale, i maggiori fenomeni migratori e di mobilità registrati sono principalmente connessi ai rapporti intrapresi dai giudicati sardi con il papato e i Comuni di Pisa e Genova, a partire dai secoli XI-XII, e all'instaurazione del regno di Sardegna e Corsica da parte catalano-aragonese, negli anni 1323-1326.² Entrambi i contesti indicati —complessi, differenti, segnati da conflitti e mutevoli alleanze, con elementi di intersezione anche nel più ampio scenario mediterraneo— si caratterizzano per signifi-

cativi movimenti migratori in direzione dell'isola, procedenti rispettivamente dal *continente* italiano e dai regni della Corona d'Aragona. Sia nel caso di Pisa e Genova, sia in quello della confederazione iberica, tali movimenti hanno interessato più ambiti sociali: dai ceti nobiliari³ ai mercanti e agli artigiani, dai religiosi agli ufficiali, ai soldati, alle persone in cerca di fortuna, secondo modalità di insediamento diversificate —per tempi, luoghi, funzioni, risorse economiche— ma tutte rilevanti nel processo di *rimescolamento* della società sarda in epoca bassomedievale.

Un esempio eloquente, utile anche per comprendere la varietà delle situazioni migratorie, può essere costituito dalla città di Castel di Castro, antecedente all'attuale Cagliari, situata nel meridione dell'isola. Fondata dai pisani nel 1215, su un'altura antistante il golfo degli Angeli, Castel di Castro si ergeva in funzione contrapposta alla capitale giudicale Santa Igia, edificata nei pressi dell'omonima zona lagunare, e divenne presto un centro di importanza strategica per il Comune toscano, nel quadro della sua espansione commerciale nel Mediterraneo e riguardo alle possibilità di sfruttamento dei prodotti sardi.⁴ La roccaforte poteva usufruire di una collocazione geografica ottimale, in posizione dominante rispetto alla costa e alle zone circostanti, facilmente difendibile da eventuali attacchi esterni, ma allo stesso tempo ben inserita nelle vie di comunicazione marittime e in quelle dell'entroterra isolano. L'area limitrofa, caratterizzata dalla presenza di orti, vigne, stagni pescosi e saline, nonché vicina alle produzioni granarie dei Campidani, offriva inoltre risorse utili all'approvvigionamento cittadino e ai circuiti di scambio mediterranei.

Insieme al nucleo originario del Castello, nella seconda metà del XIII secolo il *comunis Castelli Castri* comprendeva gli insediamenti fuori le mura —poi denominati *appendici*— di Stampace e Villanova e si estendeva fino al porto di Bagnaria,⁵ secondo un pro-

1. Conquiste e annessioni territoriali possono generare inoltre allontanamenti forzati della popolazione locale, come nel caso dei sardi trasferiti —anche in regime di schiavitù— dai re d'Aragona nelle Baleari, a seguito delle guerre in Sardegna, nella seconda metà del XIV secolo. Jesús Ernesto MARTÍNEZ FERRANDO, «El exceso de población sarda en Menorca a fines del siglo XIV», in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cerdeña, 8-14 de diciembre 1957)*, Madrid, Dirección General de Relaciones Culturales del Ministerio de Asuntos Exteriores, 1959, p. 319-329; Evandro PUTZULU, «Schiavi sardi a Maiorca nella seconda metà del secolo XIV (con 36 documenti inediti)», in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, vol. 1, Firenze, Sansoni, 1959, p. 211-251.

2. La presenza dei catalani in Sardegna è precedente alla conquista dell'isola, come attestato anche dal matrimonio, nel 1157, fra il giudice Barisone d'Arborea e Agalburza de Bas, nipote di Ramon Berenguer IV, conte di Barcellona.

3. Si pensi alle famiglie signorili liguri e toscane —*in primis* Doria, Malaspina, Gherardesca e Visconti— che estesero in Sardegna i propri domini e seppero inserirsi, grazie ad abili strategie matrimoniali, nelle dinastie giudicali.

4. Principalmente cereali, sale, lana, pelli e argento.

5. Nel XIII secolo, l'area portuale presentava, rispetto a Stampace e Villanova, una minore edificazione e soltanto in epoca catalano-aragonese assunse i caratteri di un quartiere.

cesso di ampliamento urbanistico che andava di pari passo con lo sviluppo economico della città.

Fino alla conquista catalano-aragonese, in termini istituzionali, Castel di Castro restò dipendente da Pisa —con castellani eletti dalle magistrature pisane— e mantenne un vincolo speciale con la città toscana, testimoniato anche dal trasferimento, nel 1312, dell'antico pergamino di Guglielmo dalla cattedrale pisana a quella di Santa Maria di Castello.⁶ L'unione secolare con Pisa non impedì lo sviluppo di un percorso identitario della comunità cagliaritano né il sorgere di propositi di autonomia —soprattutto da parte di coloro che si erano definitivamente stabiliti nel centro isolano, i cosiddetti *burgenses*—, emersi in contrastate relazioni con la madrepatria⁷ e nelle trattative intercorse fra Pisa e la Corona d'Aragona per i domini sardi.

In merito alla popolazione, e quindi alle tematiche migratorie, nella seconda metà del XIII secolo Castel di Castro ospitava in prevalenza elementi pisani, accomunati da una medesima appartenenza politico-culturale ma differenziati rispetto alle origini: potevano infatti provenire da Pisa e dal suo contado o da zone della Sardegna in cui si erano precedentemente trasferiti,⁸ oppure potevano essere discendenti di pisani, appartenenti a famiglie domiciliate in città da più generazioni. Ulteriori distinzioni all'interno della comunità pisana a Castel di Castro, a parte i livelli sociali e le occupazioni, riguardavano la tipologia di residenza, che poteva essere temporanea, limitata a periodi più o meno estesi —a seconda delle attività svolte—⁹ oppure

stabile, definitiva, in questo caso rappresentando un carattere distintivo dei *burgenses*.¹⁰

I pisani risiedevano prevalentemente entro le mura del Castello, ma la loro presenza è attestata anche a Villanova e Stampace, dove possedevano case e terreni e seguivano attività commerciali, anche in relazione con operatori sardi. A Stampace inoltre avevano stabilito un particolare legame devozionale con la chiesa di San Francesco, luogo di sepoltura per i *burgenses* cagliaritani e allo stesso tempo spazio identitario: una loro rappresentanza, il 28 aprile 1324, aveva giurato sull'altare della chiesa di difendere fino all'ultimo Castel di Castro e annientare l'esercito catalano-aragonese.¹¹

Castel di Castro era stata edificata in un'area di antico insediamento, che nel XIII secolo includeva, oltre a Santa Igia, differenti realtà abitative e produttive, fra le quali ville, centri religiosi, strutture portuali, mulini. La sua fondazione non solo introduceva elementi di novità nel quadro insediativo delineato, ma esercitava anche una forte attrazione per la popolazione locale, con il conseguente trasferimento a Castel di Castro di numerosi sardi, anche da altre zone dell'isola. La distruzione di Santa Igia da parte pisana, nel 1258,¹² provocò poi lo spostamento dei suoi abitanti nell'area urbana cagliaritano, a Stampace.¹³

Nonostante le disparità esistenti fra pisani e sardi, Castel di Castro offriva a questi ultimi possibilità di impiego e ascesa sociale, sia nell'ambito delle professioni artigiane sia nei commerci a breve raggio, nei trasporti e nella rivendita di prodotti nei mercati cagliaritani o in altre zone della Sardegna. Anche i matrimoni e i legami parentali con la parte pisana potevano costituire per i sardi opportunità di miglioramento del proprio *status* e di inserimento nella società cagliaritano, facilitando il loro ingresso nel novero dei *burgenses*. Domiciliati per lo più a Villanova e Stampace, i sardi erano presenti anche a Castello: fra la popolazione servile, gli artigiani e inoltre fra i proprietari di case, seb-

6. Realizzato in marmo negli anni precedenti il 1162 per Santa Maria di Pisa, il pergamino venne sostituito, agli inizi del XIV secolo, da un'opera di Giovanni Pisano e quindi ceduto alla cattedrale cagliaritano. Oltre al relogio del pergamino in *periferia*, la donazione di Pisa a Castel di Castro sanciva, in modo simbolico, i forti legami fra le due città, in un periodo in cui si riteneva ormai imminente l'avvio dell'impresa sarda da parte catalano-aragonese. Roberto CORONEO, «Fra il pergamino di Guglielmo e la bottega di Jaume Cascalls: arte in Sardegna nella prima metà del XIV secolo», *Medioevo. Saggi e Rassegne* (Cagliari), vol. 20 (1995), p. 394.

7. Sandro Petrucci elenca, al riguardo, tre episodi significativi: negli anni 1255-1256, l'alleanza di alcuni *burgenses* con il giudice cagliaritano Chiano di Massa, in funzione antipisana; alla fine del XIII secolo, l'ostilità manifestata da altri *burgenses* a Guelfo della Gherardesca, inviato come signore di Castel di Castro dal padre Ugolino, podestà di Pisa; nel 1324, durante la guerra fra Pisa e la Corona d'Aragona, il passaggio di numerosi *burgenses* al fronte catalano-aragonese. Sandro PETRUCCI, «Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano», in Marco TANGHERONI (cur.), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, Napoli, Liguori, 1989, p. 223.

8. È il caso, per esempio, dei nobili e mercanti pisani documentati a Santa Igia nei primi decenni del XIII secolo. Sandro PETRUCCI, «Forestieri a Castello di Castro...», p. 220.

9. Attività in genere di carattere commerciale —nel quartiere di Castello risiedevano i rappresentanti delle principali famiglie mercantili pisane— o legate all'esercizio di incarichi pubblici.

10. Sulle differenze a Castel di Castro fra *cives* pisani e *burgenses*, si veda da ultimo Sandro PETRUCCI, «Per una storia politica di Cagliari pisana. I *burgenses Castellum Castri*», *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (Cagliari), vol. 15, num. 2 (2015), p. 207-269, in linea: <<http://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/124>> (consultazione: 30 settembre 2020).

11. Maria Eugenia CADEDDU, «Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica», *Medioevo. Saggi e Rassegne* (Cagliari), vol. 20 (1995), p. 316, nota 211.

12. Negli anni 1256-1258, il conflitto tra il giudice Chiano di Massa e Genova, da una parte, e il Comune di Pisa, dall'altra, insieme agli alleati Guglielmo di Capraia (giudice d'Arborea), Giovanni Visconti (giudice di Gallura) e Ugolino della Gherardesca, determinò la fine del giudicato di Cagliari e la distruzione di Santa Igia. I territori giudicali furono poi spartiti fra i vincitori toscani.

13. Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Sassari, Università di Sassari (tesi di dottorato), 2005-2006, p. 442.

bene in misura limitata rispetto alla componente pisana del quartiere. Nei primi decenni del XIV secolo, a conferma di una mobilità non circoscritta solo ad alcuni ambiti sociali, fra i proprietari di immobili figurano *dono* Pietro de Sena e Mariano de Mirayl, nipoti del giudice d'Arborea.¹⁴

Oltre a pisani e sardi, la comunità cagliaritana includeva nel XIII secolo una significativa presenza di stranieri, provenienti da territori italiani —Genova, Savona, Venezia, Toscana, Campania, Sicilia— e da altre aree, come la Catalogna e Maiorca. Costoro erano dediti principalmente ad attività commerciali e finanziarie o al noleggio di imbarcazioni, spesso in società con pisani, e risultavano in genere già inseriti nel quadro dell'economia pisana.

Nel caso dei genovesi, la loro frequentazione del Cagliaritano risaliva al XII secolo e per un breve periodo, negli anni 1256-1258, durante la guerra fra il giudice Chiano e il Comune di Pisa, avevano occupato Castel di Castro e ottenuto il controllo di Santa Igia.¹⁵ I loro interessi nella roccaforte isolana risentivano delle relazioni conflittuali tra Pisa e Genova, ma ciò non escludeva una loro partecipazione ai traffici commerciali sardo-pisani, come attestato da più fonti.

Nel caso invece dei mercanti della Corona d'Aragona, fin dal 1278 avevano un loro console a Pisa, nominato da Pietro III d'Aragona,¹⁶ e dal 1301 anche a Castel di Castro,¹⁷ a riprova della stabilità della loro presenza in Toscana e in Sardegna. Nell'isola, catalani e maiorchini erano spesso in affari con importanti mercanti pisani, come gli Alliata e i Gambacorta, e in qualche caso al servizio diretto del Comune di Pisa. Ancora nel 1320, pochi anni prima della spedizione catalano-aragonese in Sardegna, quando apparivano ormai compromessi i rapporti fra la Corona d'Aragona

e la città toscana, loro console a Castel di Castro era il pisano Neri Moxeriffo.¹⁸

In quanto al domicilio degli stranieri a Castel di Castro e a un loro eventuale inserimento nella comunità cagliaritana, si deve considerare che agli inizi del XIV secolo Pisa attuò una serie di limitazioni riguardo alle residenze entro le mura del Castello e all'acquisizione del titolo di *burgensis*: quest'ultima possibilità, senza il consenso del Comune di Pisa, venne preclusa ai toscani nel 1303 e nel 1313 anche ai genovesi e ai catalani.¹⁹

La conquista catalano-aragonese della Sardegna determinò per l'isola importanti e duraturi cambiamenti, nel suo assetto politico-istituzionale e insieme nei suoi caratteri economico-sociali e insediativi. Dopo anni di rinvii e trattative, la concreta realizzazione dell'impresa sarda venne avviata il 13 giugno 1323,²⁰ con lo sbarco a Palma di Sulcis della spedizione militare condotta dall'infante Alfonso d'Aragona²¹ e l'obiettivo di annettere i domini pisani nell'isola, estesi dal meridione fino al nord, in Gallura.²² Nel periodo precedente, ogni tentativo di raggiungere un accordo con Pisa da parte catalano-aragonese era fallito, a differenza di quanto avvenuto con gli altri potentati sardi, così non restava che cedere alle armi l'esito della questione. Il confronto bellico fra Corona d'Aragona e Pisa in Sardegna si svolse in due fasi —con un primo trattato di pace nel 1324— e si protrasse fino al 1326, terminando con la sconfitta della città toscana e il passaggio all'Aragona dei suoi possedimenti sardi.²³ In questi territori, a partire dal periodo citato, i catalano-aragonesi esercitava-

14. Rafael CONDE DELGADO DE MOLINA e Antonio María ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici, 1984, p. 51 (num. 86), e p. 76 (num. 381).

15. Sandro Petrucci ricorda che al seguito dei genovesi, durante il periodo indicato, giunsero nel Cagliaritano diversi lombardi, portovenerini e ventimigliesi. Sandro PETRUCCI, «Forestieri a Castello di Castro...», p. 244.

16. Il console dei catalani a Pisa rappresentava la totalità dei mercanti provenienti dalla Corona d'Aragona tuttavia, a partire dal 1303 circa, i maiorchini ottennero la nomina di un proprio delegato nella città toscana. Regina SÁINZ DE LA MAZA LASOLI, «Il consolato dei Catalani a Pisa durante il regno di Giacomo II d'Aragona. Notizie e documenti», *Medioevo. Saggi e Rassegne* (Cagliari), vol. 20 (1995), p. 202.

17. La giurisdizione del consolato catalano di Pisa si estendeva anche a Castel di Castro, dove è comunque attestato, agli inizi del XIV secolo, un autonomo ufficio consolare. Maria Eugenia CADEDDU, «Neri Moxeriffo, console dei Catalani a Castel di Castro nell'anno 1320», *Anuario de Estudios Medievales* (Barcellona), vol. 29 (1999), p. 197.

18. Su questo personaggio, che ben rappresenta la tipologia di mercante pisano attivo fra Pisa e la Sardegna nei secoli XIII-XIV, si veda Maria Eugenia CADEDDU, «Neri Moxeriffo, console dei Catalani...», p. 197-206; Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*

19. Sandro PETRUCCI, «Forestieri a Castello di Castro...», p. 231-237.

20. Intanto, nel precedente mese di aprile centinaia di pisani erano stati massacrati in Arborea dalle truppe del giudice Ugone II, principale alleato di Giacomo II d'Aragona in Sardegna, e in maggio ottocento armati al comando dei catalani Guerau e Dalmau de Rocaberti erano sbarcati a Oristano. Maria Eugenia CADEDDU, «Giacomo II d'Aragona e la conquista...», p. 278.

21. Spedizione composta da cinquantatré galee, venti cocche, cinque legni armati e altre imbarcazioni, per un numero di circa undicimila partecipanti; in risposta ai preparativi iberici, in febbraio Pisa aveva provveduto a trasferire in Sardegna quattrocento mercenari tedeschi, cento cavalieri pisani e cinque-seimila fanti, cui seguirono ulteriori rinforzi nei mesi successivi. Maria Eugenia CADEDDU, «Giacomo II d'Aragona e la conquista...», p. 278-279.

22. Tra la fine del XIII secolo e gli inizi di quello successivo, Pisa aveva incamerato i vasti possedimenti in Sardegna di Ugolino della Gherardesca e dei Visconti, dopo aver sconfitto la loro fazione. La *sexta pars regni kallaretani* restava invece a Fazio e Ranieri della Gherardesca, divenuti poi feudatari del re d'Aragona.

23. In concessione feudale, Pisa manteneva le curatorie di Gippi e Trexenta e i Gherardesca le ville della *sexta pars regni kallaretani*, con l'eccezione dei castelli di Gioiosaguardia, Villamassarzia e Gonnese.

no un dominio diretto mentre nel resto dell'isola permanevano le precedenti realtà statuali: il giudicato d'Arborea, il Comune di Sassari, le signorie dei Doria e dei Malaspina, legati alla Corona d'Aragona da specifici accordi di fedeltà e riconoscimento dei propri titoli. La sostanziale estromissione di Pisa dallo scenario sardo non significò comunque la fine delle ostilità e proprio gli alleati di un tempo —*in primis* i giudici d'Arborea e i genovesi Doria—²⁴ si trasformarono ben presto nei principali avversari dell'Aragona in Sardegna. Soltanto nel 1420, dopo decenni di guerre, la conquista catalano-aragonese dell'isola poté ritenersi conclusa.

Senza ripercorrere le varie fasi di attuazione del regno di Sardegna, si evidenzia come il nuovo posizionamento dell'isola nel contesto iberico determinò rilevanti cambiamenti anche in termini di mobilità, con un incremento di percorsi migratori dai territori iberici verso l'isola sarda e, sulla lunga durata, con spostamenti anche dalla Sardegna verso i regni della Corona d'Aragona e successivamente della Corona di Spagna.

In tema di migrazioni, Castel di Castro resta un esempio di particolare interesse anche in epoca catalano-aragonese, fin dai primordi della conquista. Si deve premettere che la città, per le sue ricchezze e la sua posizione strategica, costituiva uno dei principali obiettivi dell'Aragona in Sardegna. Ciò nonostante l'infante Alfonso, consapevole delle generali difficoltà della conquista sarda²⁵ e dei rischi insiti in un prolungato assedio alla roccaforte sardo-pisana, nel primo trattato di pace con Pisa, il 19 giugno 1324, acconsentì a cedere in feudo Castel di Castro al Comune toscano, comprese le appendici di Villanova e Stampace, l'area portuale e la laguna di Santa Igia.²⁶ Per Alfonso si trattava però di una rinuncia provvisoria, dettata più che altro dai limiti militari e organizzativi dell'impresa sarda, e infatti meditava da tempo un piano per ottenere la resa della città senza il ricorso ad azioni di guerra, con una tattica di accerchiamento affidata alla *vila nova* di Bonaria e alla sua popolazione di origine iberica.

Su un'altura poco distante da Castel di Castro, dove nel 1324 era stato collocato l'accampamento militare catalano-aragonese, Alfonso dispose la fondazione del sito di Bonaria, di cui favorì il rapido sviluppo

attraverso una politica di concessioni immobiliari ed economiche —a beneficio anzitutto dei sudditi iberici— e di ampliamento dei suoi confini.²⁷ L'erede aragonese sostenne la realizzazione di opere edilizie, assegnò case e terreni (anche per attività artigiane), ripristinò le strutture di un antico porto e inoltre estese l'area di pertinenza di Bonaria a tutto il circondario —a svantaggio di Castel di Castro—, agevolando anche in questa zona il popolamento. In sostanza, Alfonso mirava a sottoporre Castel di Castro a una costante pressione e, allo stesso tempo, a trasferire le tradizionali funzioni economiche della città —anzitutto il commercio di prodotti sardi e di altra provenienza— al recente insediamento di Bonaria. Secondo le sue intenzioni, ciò avrebbe indotto i pisani a uno spontaneo abbandono di Castel di Castro e del suo porto e consentito ai catalano-aragonesi di assoggettare e ripopolare l'intera zona. Il progetto di Alfonso era condiviso dal padre Giacomo II, il quale non solo aveva proposto per Bonaria il nome di *Avant Càller*, in antitesi alla città sardo-pisana, ma il 1 agosto 1325 aveva anche assegnato al nuovo sito il titolo di municipio, emanando altri provvedimenti in suo favore.

In termini di migrazioni e insediamento, gli esiti del piano alfonsino furono presto evidenti: nel gennaio 1326, Bonaria contava una popolazione di sette-ottomila abitanti,²⁸ provenienti la più parte dai regni della Corona d'Aragona; un numero rilevante, se si considera che nel 1323 a Castello e nelle appendici di Villanova e Stampace risiedevano circa diecimila persone,²⁹ tuttavia non sufficiente, come unico elemento, a provocare l'allontanamento dei pisani dall'area cagliaritana secondo i termini auspicati.

Intanto, l'opposizione fra le due comunità di Castel di Castro e Bonaria, lungi dal determinare la capitolazione pisana, favorì la ripresa delle ostilità in tutta la Sardegna, con il rischio di un allargamento del fronte anti-aragonese e possibili alleanze fra più oppositori e ribelli.

In secondo luogo, le azioni militari della successiva guerra fra Aragona e Pisa —terminata con la stipula di un altro trattato di pace, il 25 aprile 1326— causarono gravi danni alle strutture urbane di Castel di Castro, in particolare a Villanova e Stampace, limitando in alcune aree l'immediato utilizzo degli edifici.

24. Una prima ribellione Doria era già avvenuta nel settembre 1324. Maria Eugenia CADEDDU, «Giacomo II d'Aragona e la conquista...», p. 283-285.

25. L'infante Alfonso, vittorioso con il suo esercito a Lutocisterna (29 febbraio 1324) ma anche reduce da un faticoso assedio a Villa di Chiesa (terminato il 7 febbraio 1324, dopo circa sette mesi), elencò nelle sue missive i caratteri di tali difficoltà: il clima insalubre, le malattie, le diserzioni, l'approvvigionamento di viveri, il reperimento di denaro per pagare le truppe.

26. Le saline cagliaritane passavano invece all'Aragona, con l'impegno di versare annualmente a Pisa duemila lire aquilane.

27. Nell'espansione urbanistica e insediativa di Bonaria rilevante fu anche l'iniziativa dei suoi abitanti e di alcuni nobili e ufficiali regi. Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, p. 139-141.

28. È quanto afferma il nobile valenzano Francesc Carròs. Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, p. 149-150.

29. Secondo i calcoli del pisano Mone Acciaio, il quale descrive, in una lettera indirizzata a Neri Moxeriffo, la situazione annuaria di Castel di Castro nell'ottobre 1323. Carlo LIVI, «La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese», *Archivio Storico Sardo* (Cagliari), vol. 34, num. 2 (1984), p. 79.

In ultimo, sia l'estromissione dei pisani da Castel di Castro sia il successivo popolamento della città con elementi iberici non furono procedimenti di semplice attuazione. Il secondo trattato di pace con Pisa, a determinate condizioni, prevedeva la possibilità per gli abitanti di Castel di Castro di mantenere case e beni, senza escludere però l'espulsione delle persone ritenute sospette. Ciò in effetti avvenne per la maggioranza dei pisani e dei *burgenses* a partire dal mese di ottobre 1326, in tempi non brevi e non senza difficoltà e controversie.³⁰ Ancora più complesso ed esteso negli anni fu il processo di insediamento dei catalano-aragonesi a Castel di Castro, anche a seguito di due specifici fattori: la riluttanza degli abitanti di Bonaria ad abbandonare un sito ormai popolato e in forte espansione per trasferirsi negli spazi della città rivale; la continua modifica dei progetti regi nell'area cagliaritano, dovuta a contrastanti visioni politico-economiche e alla mutevolezza degli avvenimenti.³¹

Nonostante tutto, agli inizi di giugno del 1326 Castel di Castro veniva consegnata agli ufficiali catalano-aragonesi, primo atto di un processo in divenire verso *Castell de Càller*, capitale del regno sardo.

ISOLAMENTO

Nel corso del xx secolo, ma anche in epoca precedente, quanti si sono occupati di esaminare le condizioni di arretratezza e ritardato sviluppo economico della Sardegna hanno spesso indicato fra le cause di tale situazione i suoi caratteri di isolamento, riguardo sia alle relazioni esterne sia alle divisioni morfologiche e sociali dell'interno. Tali caratteri, che non si limitano al solo quadro geografico ma risultano investiti di una pluralità di valenze storico-antropologiche, oltre a nuocere al sistema produttivo della Sardegna, avrebbero contribuito a preservare le sue tradizioni più antiche, soprattutto nelle zone montuose centrali, rendendo l'isola

30. La società cagliaritano presentava situazioni molto diversificate e quanti risiedevano da tempo a Castel di Castro, spesso appartenenti a famiglie presenti in Sardegna da più generazioni, potevano incontrare maggiori difficoltà in un trasferimento a Pisa. Un certo numero di pisani restò comunque nel Cagliaritano: a Castello, con il consenso regio, o altrimenti nelle appendici.

31. Sul tema e, più in generale, sulle vicende di Bonaria, si veda Maria Bonaria URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui Rapporti Italo-Iberici, 2000; Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*; sulla città di Cagliari, si veda anche Gian Giacomo ORTU (cur.), *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritano, 2004; Corrado ZEDDA (cur.), «1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari», *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (Cagliari), vol. 15, num. 2 (2015), p. 5-325, in linea: <<http://rime.cnr.it/index.php/rime/issue/view/11>> (consultazione: 30 settembre 2020); Maria Grazia Rosaria MELE (cur.), *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

refrattaria a ogni influenza esterna e quindi estranea agli sviluppi della storia europea.³² Si tratta di tesi ormai riviste dagli studiosi ma che meritano ulteriori riflessioni, anche per l'esito ottenuto al di là del campo storiografico.

In generale, l'isolamento resta un tema di particolare rilevanza e attualità, come dimostrano anche recenti riflessioni di ambito spagnolo,³³ e nel caso della Sardegna ciò che si discute non sono tanto gli elementi conservativi della sua tradizione culturale o la permanenza di processi e strutture di lunga durata, quanto piuttosto il ritenere l'isolamento un modello assoluto, valido per la totalità della storia sarda, un presupposto da cui far derivare ogni spiegazione.

Premesso che risulta problematico definire o misurare le condizioni di isolamento, in Sardegna come altrove le situazioni possono variare a seconda delle aree geografiche e dei periodi storici. Per esempio, non sembra corrispondere a un contesto di isolamento la Sardegna dei secoli VIII-VII a.C., epoca della fondazione dei centri fenici lungo i suoi litorali, crocevia di scambi fra Oriente e Occidente; o la Sardegna di età romana, che con i suoi scali e i suoi prodotti appare «inserita profondamente nel gioco delle relazioni mediterranee».³⁴ Anche in periodo più tardo, fra la seconda metà del XIII secolo e i primi decenni del XIV, per citare un altro esempio, nella documentazione di provenienza genovese, pisana e catalano-aragonese, la Sardegna è descritta come una terra di raccordo fra le coste del Mediterraneo, una tappa utile nella rete di comunicazioni marittime.

Riguardo all'isolamento interno, si può considerare il caso dell'Ogliastra, regione montuosa e poco abitata³⁵ della Sardegna centro-orientale, situata fra il massiccio del Gennargentu e il mar Tirreno. Per le sue peculiarità morfologiche e la dislocazione entro frontiere naturali, l'Ogliastra appare come un'area isolata nel contesto geografico sardo, tanto che il conte Alberto

32. Maria Eugenia CADEDDU, «Sardegna fra lunga durata e *histoire événementielle*: la suggestione dell'immobilità, la levità degli accadimenti», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* (Roma), vol. 113, num. 1 (2001), p. 41-56; Maria Eugenia CADEDDU, «Insularidad, aislamiento, rutas. Notas sobre la Cerdeña de los siglos bajomedievales», in Adela FÁBREGAS GARCÍA (ed.), *Islas y sistemas de navegación durante las edades media y moderna*, Granada, Alhulia, 2010, p. 413-438.

33. Sergio DEL MOLINO, *La Spagna vuota. Viaggio in un paese che non c'è mai stato*, Palermo, Sellerio, 2019.

34. Attilio MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, Il Maestrale, 2005, p. 18.

35. Le attestazioni di insediamenti umani in Ogliastra risalgono a epoche remote, tuttavia la regione è sempre stata scarsamente popolata; attualmente vi risiedono meno di cinquantasettemila persone. Per una lettura delle vicende ogliastrine da più prospettive disciplinari, si veda Maria Giuseppina MELONI e Sebastiana Nocco (cur.), *Ogliastra. Identità storica di una Provincia. Atti del Convegno di Studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli, 23-25 gennaio 1997)*, Senorbì, Tipografia Puddu & Congiu, 2001.

Ferrero della Marmora³⁶ nell'*Itinéraire de l'île de Sardaigne* la definì *une île dans une île*.³⁷ I suoi caratteri di isolamento risultano comprovati anche dalla struttura genica dei suoi abitanti, da tempo al centro di importanti ricerche scientifiche. Secondo un recente studio dell'Istituto di Ricerca Genetica e Biomedica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, la popolazione ogliastrina conserva tratti genetici presenti nel continente europeo oltre settemila anni fa: il suo DNA mostra cioè una forte affinità con quello estratto da resti ossei rinvenuti in siti archeologici neolitici e preneolitici, con una continuità genetica non facilmente riscontrabile altrove.³⁸

L'isolamento della regione ogliastrina —accentuato dalla prossimità geografica con altre aree isolate, quali le Barbagie, il Gerrei e il Sarrabus— non ha comunque determinato una totale inaccessibilità al territorio, non ha impedito —fra gli esempi che si potrebbero menzionare— l'influsso delle culture iberiche e la diffusione delle lingue catalana e castigliana.

Come detto precedentemente, la definitiva annessione fra i domini della Corona d'Aragona significò per la Sardegna un cambio notevole, un progressivo inserimento nel mondo iberico, con effetti destinati a permanere anche nel periodo successivo all'assegnazione del regno sardo ai Savoia (1720) e ancora oggi evidenti nel patrimonio artistico e letterario isolano, nelle espressioni di religiosità popolare, nei contributi delle lingue catalana e castigliana al sardo. Al pari di altre zone remote, l'Ogliastra non restò esclusa da questo processo di *iberizzazione*, come attestano anche i locali documenti redatti in catalano e castigliano durante l'epoca moderna. Fra questi, si segnalano gli atti notarili,³⁹ al centro di specifiche indagini di carattere stori-

co e linguistico,⁴⁰ che risollevarono fra l'altro la questione relativa all'alternanza di utilizzo in Sardegna dei due idiomi iberici: in termini di cronologia, diffusione geografica e anche in relazione alle tipologie documentarie. In base alle ricerche svolte, fino al termine del XVII secolo risulta prevalente l'impiego del catalano nella compilazione degli atti notarili ogliastrini, mentre nei decenni successivi, a partire dal 1720 circa, si assiste a una generale adozione del castigliano. Nella sequenza delineata non mancano tuttavia eccezioni e combinazioni diverse nell'uso delle due lingue, che includono documenti in forma bilingue e altri redatti dalla medesima scrivania in catalano o in castigliano, apparentemente senza specifici motivi.

Nelle scritture notarili ogliastrine sono presenti, in modalità differente, anche il latino e il sardo: riguardo al primo, si riscontra un minore impiego nella redazione degli atti rispetto alle lingue iberiche (è in genere limitato a formulari, date o brevi annotazioni);⁴¹ riguardo invece al sardo, sono frequenti i richiami alla sua dimensione orale e alle traduzioni *en lengua vulgar* e ad oggi risulta un solo documento scritto.⁴² Le attestazioni relative al latino e al sardo nell'ambito notarile ogliastrino, insieme al largo utilizzo del catalano e del castigliano, sembrano indicare un quadro linguistico complesso, sebbene non ancora definito in merito a competenze e dinamiche comunicative. Per una sua migliore comprensione, sono necessarie più estese ricerche, sia riguardo ad altre produzioni scritte sia in merito alle relazioni sviluppatesi nel tempo fra l'Ogliastra e i territori iberici.

A questo proposito, si deve evidenziare che, fin dalle prime fasi della conquista catalano-aragonese, la regione ogliastrina costituì un dominio feudale dei valenzani Carròs e fino all'età moderna il suo percorso storico non può essere disgiunto dallo scenario d'azione di questo importante casato nobiliare. Fra i principali protagonisti della conquista catalano-aragonese della Sardegna, i Carròs si distinsero per l'entità del

36. Militare, cartografo, appassionato di ornitologia, esperto di geologia e antichità e non solo, Alberto Ferrero della Marmora percorse la Sardegna per ogni dove nel corso di quasi quarant'anni, fra il 1819 e il 1857. Principale esito delle sue esperienze e perlustrazioni furono il *Voyage en Sardaigne* (edito per la prima volta a Parigi, nel 1826) e l'*Itinéraire* citato, oltre a una carta geografica dell'isola.

37. Alberto DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, vol. 2, Torino, Bocca, 1860, p. 401.

38. Sugli studi di genetica ogliastrina, si veda Maria Eugenia CAEDDU, «Isolamento e plurilinguismo. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna (secoli XVII-XVIII)», in Maria Eugenia CAEDDU e Cristina MARRAS (cur.), *Linguaggi, ricerca, comunicazione. Focus CNR*, Roma, Edizioni Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2019, p. 14-15, in linea: <https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_plurimi/3_PLURIMI%2019%20CAEDDU.pdf> (consultazione: 30 settembre 2020). L'isolamento è considerato uno dei caratteri specifici delle *Blue Zone*, le aree geografiche note a livello mondiale per gli alti tassi di longevità della popolazione e i numerosi centenari, fra le quali figura anche l'Ogliastra.

39. Gli atti notarili ogliastrini sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari (Tappa di Insinuazione di Lanusei), compresi in oltre cento volumi (secoli XVII-XIX).

40. Joan ARMANGUÉ I HERRERO, «L'ús del català a les actes notarials de la "Tappa di Insinuazione" de Lanusei (Sardenya) durant els segles XVII i XVIII», in *Miscel·lània Antoni M. Badia i Margarit*, vol. 7, Barcellona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1987, p. 103-124; Maria Eugenia CAEDDU, «Isolamento e plurilinguismo...», p. 13-26.

41. Al di là del limitato utilizzo, il latino mantiene la sua rilevanza in ambito notarile, come evidenziato anche dal fatto che gli aspiranti notai, in sede di esame, devono «rispondere in latino, e non in sardo, alle domande che riguardano atti, scritture e clausole». Orazio CONDORELLI, «Profili del notariato in Italia meridionale, Sicilia e Sardegna (secoli XII-XIX)», in Mathias SCHMOECKEL e Werner SCHUBERT (ed.), *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, Baden-Baden, Nomos, 2009, p. 117.

42. Si tratta del testamento di Nigola Foy, redatto a Ilbono, nel 1643. Joan ARMANGUÉ I HERRERO, «L'ús del català...», p. 105 e 121. Su altre scritture in sardo nella regione ogliastrina, si veda Maria Eugenia CAEDDU, «Isolamento e plurilinguismo...», p. 21.

loro contributo militare e la personale partecipazione all'impresa sarda e insieme per gli incarichi regi ottenuti: Francesc Carròs, primo feudatario dell'Ogliastra,⁴³ era ammiraglio della flotta regia e nell'aprile 1325 divenne governatore generale del regno sardo; nello stesso periodo, il figlio Berenguer fu nominato capitano di Bonaria (dopo essere stato, a sua volta, governatore generale di Sardegna); il nipote Berenguer (omonimo del padre, già citato) fu invece capitano generale negli anni 1368-1369.

Il protagonismo dei Carròs nell'isola sarda non venne meno in epoca successiva e nel corso del xv secolo altri componenti della famiglia ricoprirono elevati incarichi nell'amministrazione regia: Berenguer, figlio di Violant Carròs, fu governatore generale negli anni 1410-1413 e 1415-1416; suo figlio Jaume, viceré nel periodo 1453-1454, dopo essere stato capitano di Iglesias; Nicolau Carròs d'Arborea, viceré durante gli anni 1460-1479, segnati dalla guerra civile in Catalogna e in Sardegna dalla ribellione del marchese Leonard de Alagó.

Oltre al conseguimento di nomine regie, i Carròs si impegnarono a costituire in Sardegna un vasto patrimonio fondiario, anche tramite acquisizioni e mirate strategie matrimoniali. Nel xv secolo i loro possedimenti comprendevano estesi territori nel meridione dell'isola —dal Sulcis fino al Sarrabus— per giungere, verso nord, fino all'Ogliastra e alla Gallura. Nei loro ambiti di interesse rientravano anche i commerci e il Mediterraneo: come dimostrano, per esempio, le attività di esportazione cerealicola verso le coste valenzane controllate dall'ammiraglio Francesc Carròs, con partenze dai porti dell'Ogliastra e del Sarrabus.⁴⁴

43. Nella spartizione territoriale seguita alla fine del giudicato di Cagliari (1258), l'Ogliastra venne assegnata a Giovanni Visconti, all'epoca giudice di Gallura, per essere poi amministrata direttamente da Pisa. La regione fu infeudata a Francesc Carròs il 10 maggio 1324. Mario Enrico GOTTARDI, *Governare un territorio nel regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*, Cagliari, Università di Cagliari (tesi di dottorato), 2003-2004, p. 20. Sulla partecipazione dei Carròs alla spedizione catalano-aragonese degli anni 1323-1326, si veda Maria Eugenia CADEDDU, «Giacomo II d'Aragona e la conquista...», p. 251-316; Maria Eugenia CADEDDU *et al.*, «Valencianos en la conquista de Cerdeña a través de un registro de "lletres" del Justicia Civil de Valenza (1322-1323)», in Rafael NARBONA VIZCAÍNO (coord.), *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI i VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004: XVIII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó, València, 2004, 9-14 setembre*, vol. 1, Valenza, Publicacions de la Universitat de València, 2005, p. 225-250.

44. Sandro PETRUCCI, «Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbaricini nella prima metà del xv secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica», in Luisa D'ARIENZO (cur.), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, vol. 1, Roma, Bulzoni, 1993, p. 313. Attività non sempre in linea con le disposizioni regie, riguardo a licenze di esportazione e pagamento di dazi; i Carròs furono inoltre accusati dagli ufficiali catalano-aragonesi di offrire riparo ai corsari nel litorale ogliastrino. Maria Giuseppina MELONI, «L'Ogliastra in epoca catalano-aragone-

Diversamente da altri esponenti della nobiltà iberica, i Carròs risiedettero in Sardegna, senza per questo abbandonare le posizioni guadagnate nelle terre di origine,⁴⁵ piuttosto considerando l'isola «come una tappa fondamentale nei loro programmi di annessioni patrimoniali e avanzamento sociale, inserita con i possedimenti iberici in una prospettiva di espansione unitaria».⁴⁶

In tale panorama —sardo e mediterraneo— governato dai Carròs, l'Ogliastra manteneva una propria collocazione, al di là delle naturali condizioni di isolamento. Nell'ambito delle guerre sorte in Sardegna fra la Corona d'Aragona e i giudici d'Arborea, nella seconda metà del xiv secolo, le comunità ogliastrine si schierarono per un periodo con gli arborensi ma dal 1377, a seguito della riconquista da parte catalano-aragonese del castello di Lotzorai, modificarono linea di condotta e restarono fedeli al re e ai Carròs. Nel prosieguo del conflitto, l'Ogliastra non solo svolse un ruolo nel rifornimento delle postazioni catalano-aragonesi —soprattutto nei periodi di maggiore difficoltà, quando poche piazzaforti resistevano alle armate arborensi—, ma diede anche un contributo in uomini, in soldati: nel 1386, proprio in virtù dei servizi resi, Pietro IV d'Aragona decretava la liberazione di tutti gli ogliastrini in stato di servitù o prigionia.⁴⁷ Ancora nel xv secolo, all'epoca dei contrasti fra il viceré Nicolau Carròs d'Arborea e Leonard de Alagó per la successione al marchesato di Oristano, notevole fu la partecipazione ogliastrina alla riconquista dei territori occupati dai ribelli arborensi e alla battaglia di Macomer che decretò la loro definitiva sconfitta, il 19 maggio 1478.⁴⁸

Come osservato da Carlo Livi, si può rilevare una «larga coincidenza di interessi» fra i Carròs e gli abitanti dell'Ogliastra,⁴⁹ che permise a questi ultimi di ottenere concessioni e privilegi dai feudatari valenzani ma anche di contrastare il naturale isolamento della regione.

se (secoli XIV-XV)», in Maria Giuseppina MELONI e Sebastiana Nocco (cur.), *Ogliastra. Identità storica di una Provincia. Atti del Convegno di Studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli, 23-25 gennaio 1997)*, Senorbì, Tipografia Puddu & Congiu, 2001, p. 193.

45. In particolare, a Valenza e nelle Baleari.

46. Maria Eugenia CADEDDU, «Mobilità iberiche: il caso della famiglia Carròs in Sardegna (xiv secolo)», in Maria Rosaria CARLI, Gioia DI CRISTOFARO LONGO e Idamaria FUSCO (cur.), *Identità mediterranea ed Europa. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, 2009, p. 29.

47. Maria Giuseppina MELONI, «L'Ogliastra in epoca catalano-aragonese...», p. 194.

48. Aldo AVENI CIRINO, «Los del Ullastre. L'intervento degli Ogliastrini nella repressione della rivolta di Leonardo Alagon», *Studi Ogliastrini (Lanusei)*, vol. 11 (2013), p. 93-101.

49. Carlo LIVI, «I rapporti fra Sardi e Catalani nel tardo medioevo: il caso dell'Ogliastra», in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990)*, vol. 2, Sassari, Carlo Delfino, 1995, p. 513.

PLURILINGUISMO

In epoca moderna, nel novero dei territori della cosiddetta Italia spagnola la Sardegna presentava uno spazio comunicativo particolare,⁵⁰ caratterizzato da forme di plurilinguismo diffuse —con un repertorio costituito da sardo, catalano, castigliano, italiano e latino— e un ruolo rilevante degli idiomi iberici, impiegati a livello scritto e verbale anche nelle zone più remote dell'isola (lo si è notato in precedenza per l'Ogliastra).⁵¹

L'adozione di lingue differenti risulta specialmente evidente in ambito letterario, con autori in grado di ricorrere a più codici espressivi, legati a volte a determinate tipologie testuali. Sigismondo Arquer, per esempio, noto magistrato e teologo, scriveva di regola in catalano i suoi processi ma compose in latino la *Sardiniae brevis historia et descriptio* (Basilea, 1550) e in castigliano alcune poesie di carattere religioso; Gerolamo Araolla utilizzò il sardo, l'italiano e il castigliano per le *Rimas diversas spirituales* (Cagliari, 1597); mentre Antonio Lo Frasso inserì nel romanzo *Los diez libros de la Fortuna de Amor* (Barcellona, 1573) brani in catalano e sardo. Si possono citare anche i casi di Salvador Vidal, prolifico autore del XVII secolo, con scritti in latino, italiano, castigliano e sardo; e di Giovanni De-logu Ibba, che nel 1736 pubblicò l'*Index libri vitae*, una raccolta di versi religiosi in latino, castigliano e sardo.⁵²

Anche le scritture documentarie, provenienti da più contesti amministrativi o private, attestano la complessità dei fenomeni di plurilinguismo in Sardegna e i non pochi interrogativi ad essi correlati: per esempio, sui tempi e le modalità di diffusione delle lingue citate; sulla loro estensione geografica; sulle eventuali differenze di utilizzo, a seconda delle situazioni comunica-

tive; sulle competenze linguistiche dei singoli individui. Per una risposta adeguata a tali questioni sono necessarie indagini su più tipologie di fonti (documentarie, letterarie, epigrafiche etc.), con una particolare attenzione per quelle prodotte a livello locale.

In tal senso, gli atti delle riunioni parlamentari svoltesi in Sardegna durante il tardo medioevo e l'età moderna, con il loro patrimonio di documenti redatti in ambiti scrittori diversi, costituiscono un osservatorio privilegiato per comprendere le usanze linguistiche della società sarda, in termini spaziali e temporali.⁵³ La documentazione propria di ciascun parlamento riguarda, in prevalenza, periodi specifici —relativi alla celebrazione delle assemblee— e quindi *fotografia* una determinata situazione linguistica in un ampio contesto territoriale; d'altra parte, le riunioni parlamentari si ripetono nel tempo, secondo una certa regolarità, producendo così scritture di tipo seriale, utili anche a un'analisi diacronica dei fenomeni linguistici. In ultimo, come si è detto, il materiale documentario dei parlamenti include atti di vario genere —lettere regie, discorsi, procure, abilitazioni, fedi battesimali etc.—, provenienti da più scrivanie, ciò che consente anche un esame degli usi linguistici in relazione alla tipologia dei documenti e ai rispettivi autori.

Come esempio, vorrei qui considerare gli atti del parlamento celebrato dal viceré Francisco de Benavides⁵⁴ negli anni 1677-1678, editi nel 2014 da Guido D'Agostino.⁵⁵ L'organizzazione di un'assise parlamentare richiedeva una complessa serie di operazioni, a partire dalla procedura di convocazione dei partecipanti —esponenti del braccio militare e di quello ecclesiastico e rappresentanti delle città—, residenti in diverse zone dell'isola. Nel caso del parlamento Benavides, le lettere convocatorie vennero predisposte nel gennaio 1677⁵⁶ —la seduta inaugurale era prevista per

50. Come rilevato anche da Verena SCHWÄGERL-MELCHIOR, «Plurilinguismo ricettivo» —una chiave di lettura per l'Italia spagnola?», in Thomas KREFELD, Wulf OESTERREICHER e Verena SCHWÄGERL-MELCHIOR (eds.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlino e Boston, De Gruyter, 2013, p. 265.

51. Maria Eugenia CADEDDU, «Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna», in Thomas KREFELD, Wulf OESTERREICHER e Verena SCHWÄGERL-MELCHIOR (ed.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlino e Boston, De Gruyter, 2013, p. 13-26; Maria Eugenia CADEDDU, «Scritture plurilingui in Sardegna. *L'acte de possessió* del viceré Camarasa (1665-1666)», in Ricardo FRANCH BENAVENT, Fernando ANDRÉS ROBRES e Rafael BÉNITEZ SÁNCHEZ-BLANCO (dir.), *Cambios y resistencias sociales en la edad moderna. Un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterránea de la Monarquía Hispánica*, Madrid, Sílex, 2014, p. 293-301; Maria Eugenia CADEDDU, «Isolamento e plurilinguismo...», p. 13-26.

52. In generale, sulle opere e gli autori citati, si veda Giovanni PIRODDA, *Sardegna*, Brescia, La Scuola, 1992; Giuseppe MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana, 2006; Salvatore TOLA, *La letteratura in lingua sarda. Testi, autori, vicende*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana, 2006.

53. Maria Eugenia CADEDDU, «I Parlamenti sardi del XVII secolo: una fonte alternativa per lo studio della storia medievale?», in Remedios FERRERO MICÓ e Lluís GUIA MARÍN (ed.), *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Valenza, Publicacions de la Universitat de València, 2008, pp. 613-619; Maria Eugenia CADEDDU, «Scritture di una società plurilingue...», p. 13-26.

54. Conte di Santisteban del Puerto e marchese di Las Navas, fu successivamente viceré di Sicilia (1679-1688) e di Napoli (1688-1696).

55. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré Francesco de Benavides, conte di Santo Stefano (1677-78)*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2014, 3 voll., in linea: <http://www3.consreg Sardegna.it/acta_curiarum1.asp?vol=21-1#Volume%2021%20Tomo%20I> (consultazione: 30 settembre 2020). L'edizione è stata realizzata per la collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae», promossa dal Consiglio Regionale della Sardegna; la documentazione originale del parlamento Benavides è custodita presso l'Archivio di Stato di Cagliari (fondo Antico Archivio Regio, serie Parlamenti).

56. Insieme alla convocazione viceregia, era consegnata anche copia della lettera (in latino) del sovrano Carlo II al Benavides per l'indizione del parlamento. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parla-*

il 1 aprile dello stesso anno— e inviate ai destinatari nei loro abituali luoghi di domicilio. Recapitate secondo definiti procedimenti, tali lettere erano scritte in catalano ma le relative attestazioni di consegna o ricevimento potevano seguire altri codici linguistici: numerose risultano infatti compilate in castigliano, anche in zone distanti della Sardegna,⁵⁷ mentre è in sardo la dichiarazione di don Antonio Manca, marchese di Mores, redatta dal notaio Pedro Satta Masia di Florinas.⁵⁸

Per quanto riguarda gli atti relativi allo svolgimento dei lavori parlamentari, ad opera degli scrivani regi, si nota la permanenza del latino come *cornice* descrittiva dei rituali assembleari e il prevalente uso del castigliano, rispetto al catalano, nei restanti verbali, discorsi e procedimenti di abilitazione.

La documentazione parlamentare prodotta a livello centrale, in cui rientrano anche le citate lettere di convocazione, in base a un primo esame⁵⁹ sembra indicare una certa differenziazione nell'utilizzo del repertorio linguistico: per il latino si evidenzia la funzione di rappresentazione solenne delle formule e dei cerimoniali; per il catalano, il legame con la tradizione scrittoria di ambito amministrativo; mentre il castigliano conferma la sua posizione di prestigio nel sistema comunicativo delle *élites* e la sua progressiva affermazione in Sardegna.

In termini linguistici, più complesso risulta il panorama documentario delle realtà locali, sia per la molteplicità dei soggetti scriventi e delle relative dislocazioni geografiche sia per il numero minore di atti prodotti, che non consente adeguate comparazioni.

In merito alla tipologia dei documenti, se le attestazioni di consegna e ricevimento delle lettere convocatorie si caratterizzano per un'alternanza di uso del catalano e del castigliano,⁶⁰ il contesto delle procure presenta in aggiunta la variante del latino. Documenti necessari per giustificare eventuali assenze dei convocati ai lavori parlamentari e nominare i corrispondenti sostituiti, le procure seguono formulari simili nella compilazione ma presentano notevoli differenze sui soggetti di riferimento, i notai, i luoghi di redazione e, come si è detto, gli usi linguistici. Nel parlamento Benavides compaiono oltre duecento procure, con testi

in catalano, castigliano e latino, riguardo ai quali — allo stato attuale della ricerca — è difficile avanzare ipotesi sulla relativa selezione linguistica, sebbene si possa osservare come anche questi documenti confermino, per il periodo moderno, l'impiego scrittoria del catalano e del castigliano in tutta la Sardegna e le competenze della classe notarile in più campi linguistici.

Un'altra documentazione presente fra i materiali parlamentari — di carattere seriale, redatta in luoghi diversi e in anni diversi — è costituita dal variegato insieme delle fedi battesimali, attestati a volte necessari per le abilitazioni dei convocati. Nel caso del parlamento Benavides, si tratta di oltre cento documenti, la più parte copie di annotazioni dei *Quinque librorum*, redatti in latino, catalano, castigliano e, prevalentemente, in sardo. Senza ulteriori confronti sia con la documentazione di ambito ecclesiastico sia con gli usi linguistici dei luoghi di redazione, anche in questo caso è difficile comprendere le motivazioni di selezione linguistica, tuttavia per il sardo si possono rilevare alcuni elementi di interesse: il permanere di una certa tradizione scrittoria, a fronte del suo carattere prettamente orale; i legami con l'ambiente nobiliare ed ecclesiastico, comprovato anche da altre testimonianze parlamentari;⁶¹ il consistente numero di attestazioni nei *Quinque librorum* compilati in area arborense, in Logudoro e in Gallura.

In vista di un'analisi più dettagliata della documentazione descritta, si allega l'elenco delle fedi battesimali in sardo presenti negli atti del parlamento Benavides, secondo l'edizione di Guido D'Agostino:

ARBOREA

Bosa, 2 aprile 1654: fede battesimale di Francisco Passino.⁶²

Bosa, 18 ottobre 1676: fede battesimale di Juan Baptista Passino.⁶³

Bosa, 19 aprile 1671: fede battesimale di Ángel Anacleto Passino.⁶⁴

Bosa, 24 giugno 1653: fede battesimale di Juan Baptista Delitala.⁶⁵

mento del viceré..., vol. 1, p. 99-101 (num. 1).

57. È il caso dell'Ogliastra, dove il notaio Juan Seraphín Lecca attesta in castigliano di aver consegnato le lettere convocatorie ai nobili di Tortoli. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 1, p. 131 (num. 18).

58. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 1, p. 149-150 (num. 40). Il notaio Satta Masia compare più volte nel parlamento Benavides, con atti in latino e castigliano.

59. I dati esposti sono parte di una più ampia indagine sugli usi linguistici negli atti parlamentari sardi, in corso di svolgimento.

60. Con l'eccezione del documento in sardo del marchese di Mores, già citato. Il discorso sull'alternanza linguistica vale anche per i capitoli presentati.

61. Per esempio, la procura dei nobili Jorge de Tori, Agustín Ángel Furca e Pedro de Tori di Pozzomaggiore in favore di Juan María Alivesi (3 febbraio 1642), per la rappresentanza al parlamento indetto dal viceré Fabrizio Doria. Giovanni MURGIA (cur.), *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria, duca di Avellano (1641-1643)*, vol. 1, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2006, p. 619-620 (num. 434), in linea: <http://www3.consreg Sardegna.it/acta_curiarum1.asp?vol=21-1#Volume%2021%20Tomo%20I> (consultazione: 30 settembre 2020).

62. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1138-1139 (num. 469).

63. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1139 (num. 470).

64. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1139-1140 (num. 471).

65. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1140 (num. 472).

Bosa, 20 novembre 1673: fede battesimale di Antonio Gregorio Delitala.⁶⁶

Bosa, 2 luglio 1672: fede battesimale di Francisco Delitala.⁶⁷

Bosa, 26 novembre 1629: fede battesimale di Juan Gavino Delitala.⁶⁸

Bosa, 10 dicembre 1648: fede battesimale di Renuncio Delitala.⁶⁹

Bosa, 20 marzo 1666: fede battesimale di Joseph Juan Nater.⁷⁰

Bosa, 20 maggio 1669: fede battesimale di Carlos Ambrós Nater.⁷¹

Bosa, 28 agosto 1670: fede battesimale di Agustín Philippe Nater.⁷²

Bosa, 21 ottobre 1671: fede battesimale di Francisco Joseph Nater.⁷³

Bosa, 8 gennaio 1673: fede battesimale di Gaspar Nater.⁷⁴

Bosa, 22 dicembre 1674: fede battesimale di Salvador Nater.⁷⁵

Cuglieri, 27 maggio 1644: fede battesimale di Urbano Francisco de Roma.⁷⁶

Cuglieri, 13 ottobre 1614: fede battesimale di Jerónimo e Juan Gavino de Roma.⁷⁷

Cuglieri, 2 settembre 1654: fede battesimale di Agustín de Roma.⁷⁸

Cuglieri, 8 febbraio 1657: Fede battesimale di Gavino Ambrós de Roma.⁷⁹

GALLURA

Tempio, 1 giugno 1649: fede battesimale di Miguel Pes Misorro.⁸⁰

Tempio, 8 ottobre 1652: fede battesimale di Antonio Pes Misorro.⁸¹

Tempio, 18 febbraio 1648: fede battesimale di Bernardino Pes.⁸²

Tempio, 17 luglio 1627: fede battesimale di Gavino Pes Richo.⁸³

Tempio, 13 giugno 1642: fede battesimale di Miguel Pes Richo.⁸⁴

Tempio, 5 gennaio 1648: fede battesimale di Salvador Pes Misorro.⁸⁵

Tempio, 16 luglio 1624: fede battesimale di Andrés Pes Richo.⁸⁶

Tempio, 6 febbraio 1653: fede battesimale di Joseph Pes.⁸⁷

Tempio, 17 maggio 1654: fede battesimale di Juan Agustín Satta.⁸⁸

Tempio, 12 dicembre 1654: fede battesimale di Juan Agustín Satta.⁸⁹

LOGUDORO

Buddusò, 7 maggio 1634: fede battesimale di Gavino Sotgio.⁹⁰

Buddusò, 3 aprile 1664: fede battesimale di Agustín Sotgio.⁹¹

Buddusò, 13 giugno 1665: fede battesimale di Gabriel Sotgio.⁹²

Giave, 4 maggio 1666: fede battesimale di Jaime Felipe de Martis.⁹³

Giave, 14 marzo 1669: fede battesimale di Antonio Gregorio de Martis.⁹⁴

Giave, 15 settembre 1649: fede battesimale di Sebastián de Martis.⁹⁵

66. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1141 (num. 474).

67. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1142 (num. 476).

68. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1148 (num. 480).

69. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1148-1149 (num. 481).

70. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1276-1278 (num. 606).

71. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1276-1278 (num. 606).

72. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1276-1278 (num. 606).

73. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1276-1278 (num. 606).

74. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1276-1278 (num. 606).

75. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1276-1278 (num. 606).

76. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1270 (num. 600).

77. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1479-1480 (num. 808/1).

78. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1479-1480 (num. 808/1).

79. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1479-1480 (num. 808/1).

80. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1365-1366 (num. 677/1).

81. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1365-1366 (num. 677/1).

82. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1367 (num. 678/1).

83. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1367-1368 (num. 679).

84. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1368-1369 (num. 680).

85. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1368-1369 (num. 680).

86. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1369 (num. 681).

87. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1369-1370 (num. 682).

88. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1446-1447 (num. 774).

89. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1447 (num. 775).

90. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1518-1519 (num. 851/1).

91. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1518-1519 (num. 851/1).

92. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1518-1519 (num. 851/1).

93. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1100-1101 (num. 438).

94. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1100-1101 (num. 438).

95. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1149-1150 (num. 483).

Giave, 12 ottobre 1656: fede battesimale di Quirigo Antonio de Martis.⁹⁶

Orani, 8 febbraio 1651: fede battesimale di Antonio Miguel Anjoi.⁹⁷

Ossi, 28 ottobre 1655: fede battesimale di Phelipe Satta Grixoni.⁹⁸

Ozieri, 16 agosto 1653: fede battesimale di Juan Francisco Soliveras.⁹⁹

Ozieri, 9 febbraio 1655: fede battesimale di Antonio Soliveras Satta.¹⁰⁰

Ozieri, 21 maggio 1648: fede battesimale di Diego Dionís Soliveras Tola.¹⁰¹

Ozieri, 12 agosto 1652: fede battesimale di Sebastián Phelipe Soliveras Tola.¹⁰²

Ozieri, 29 maggio 1662: fede battesimale di Nicolás del Mestre.¹⁰³

Pozzomaggiore, 6 gennaio 1643: fede battesimale di Manuel Cadello.¹⁰⁴

Pozzomaggiore, 20 aprile 1649: fede battesimale di Jorge de Tori.¹⁰⁵

Pozzomaggiore, 11 febbraio 1653: fede battesimale di Jaime de Tori.¹⁰⁶

Pozzomaggiore, 19 gennaio 1657: fede battesimale di Sebastián Cadello.¹⁰⁷

Pozzomaggiore, 17 gennaio 1668: fede battesimale di Gerónimo de Roma.¹⁰⁸

Sassari, 12 maggio 1660: fede battesimale di Gavino Pedro Vico.¹⁰⁹

Sorso, 3 marzo 1658: fede battesimale di Miguel Pinna.¹¹⁰

Tresnuraghes, 9 gennaio 1648: fede battesimale di Julián Ignacio Sulas.¹¹¹

Tresnuraghes, 30 marzo 1649: fede battesimale di Dionís Sulas.¹¹²

IN CONCLUSIONE

Migrazioni, isolamento, plurilinguismo sono termini di attualità, legati a questioni spesso dibattute e al centro dell'interesse mediatico, tuttavia rappresentano anche tematiche storiche, occasioni di riflessione sulle similitudini che accomunano il passato e la contemporaneità.

Nel caso della Sardegna, si è inteso mostrare come nell'isola questi termini possano essere variamente declinati —in differenti contesti storico-geografici, in base a differenti fonti documentarie— e come siano necessarie analisi correlate e trasversali. Se risultano evidenti le connessioni fra migrazioni e plurilinguismo, fra persone che si spostano e aree di contatto linguistico, diverso è il caso dell'isolamento, in antitesi sia con i fenomeni di mobilità umana sia con gli spazi comunicativi complessi. L'esempio dell'Ogliastra —ma il discorso può valere, in generale, per tutta la Sardegna— sembra confutare l'incongruenza di tali accostamenti, palesando la relatività dei caratteri di isolamento nel quadro dei rapporti con il mondo iberico e riguardo alla diffusione del catalano e del castigliano.

In quanto alle migrazioni, si è visto come non rappresentino un fenomeno univoco, circoscritto entro ambiti geografici e temporali definiti, e come nel periodo in esame —i secoli bassomedievali— l'isolata Sardegna sia variamente frequentata, con provenienze da aree iberiche e italiane. Lo sbarco dei catalano-aragonesi nel 1323 —e quindi la concreta instaurazione del regno di Sardegna e Corsica— segnò uno spartiacque importante nella storia sarda, con effetti anche sui percorsi migratori, maggiormente legati al mondo iberico. Se si considerano, per esempio, le biografie e le storie familiari delle principali personalità presenti alle riunioni del parlamento Benavides,¹¹³ si noterà la prevalenza di origini iberiche, con insediamenti nell'isola anche recenti: si possono citare, fra gli altri, Melchior Sisternes de Oblites, reggente la Reale Cancelleria, giunto dal Valenzano; il procuratore reale Francisco Roger, appartenente a una famiglia di origini catalane, in Sardegna da antica data; il maestro razionale Juan Baptista Carnicer, esponente di una nota famiglia aragonesa, attestata nel Cagliariitano già nel xv secolo.

In ultimo, sia la documentazione ogliastrina sia gli atti del parlamento Benavides hanno evidenziato la

96. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1149-1150 (num. 483).

97. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1348-1349 (num. 658/1).

98. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1143-1144 (num. 477/1).

99. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1136-1137 (num. 467/1).

100. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1138 (num. 468/1).

101. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1399-1400 (num. 715/1).

102. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1399-1400 (num. 715/1).

103. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1503-1504 (num. 833).

104. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1094 (num. 432/1).

105. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1120-1121 (num. 452).

106. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1120-1121 (num. 452).

107. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1267-1268 (num. 596/1).

108. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1271 (num. 601).

109. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1269 (num. 598).

110. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1086-1087 (num. 426).

111. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1465 (num. 788).

112. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 3, p. 1465 (num. 788).

113. Guido D'AGOSTINO (cur.), *Il Parlamento del viceré...*, vol. 1, p. 45-50.

complessità del quadro linguistico isolano e la diffusione, anche nelle aree periferiche, del catalano e del castigliano. In tale contesto, il sardo non raggiunse un livello colto e letterario, come auspicato dal canonico

bosano Gerolamo Araolla, tuttavia le attestazioni citate indicano la persistenza di forme scritte in più zone dell'isola e una prossimità con la produzione documentaria nobiliare ed ecclesiastica.